

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre f. r. 2.
Pagamenti anticipati.
Per un solo numero soldi 20.
Rivolgersi per gli annunci all'Amminis.
Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N. 334
pianterreno.

PATRIA

Il periodico esce al 10 e 25 d'ogni mese.
Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione
Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse general
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.
Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior

Il secondo anno d'azione della Società Politica Istriana

È ormai trascorso un secondo anno dalla fondazione di questo patrio sodalizio che fraternamente ci univa intorno al suo vessillo per guidarci al conseguimento d'un vagheggiato ideale, e siamo digià alla vigilia dell'annua adunanza dei soci, ch'è chiamata a ratificare l'operato della Presidenza. — Oggi, come abbiām fatto l'anno decorso, è nostro proposito di esaminare qual sia stata la vita della nostra Società durante questo secondo anno tanto ricco d'importanti avvenimenti; e lo faremo colla serenità di giudizio che ci è propria, scevri di prevenzioni e senza la menoma idea di prevenire la pubblica opinione. —

Rinfrancata da uno splendido voto di fiducia che l'avea riconfermata al potere, la nostra Presidenza si accinse coi più seri propositi all'esecuzione dei vari ed importanti deliberati presi nell'ultimo Congresso generale; e in ciò fare, convenien dirlo fin d'ora, il buon volere non le fece difetto. Corrisposero però sempre i risultati alle legittime nostre speranze? furono in tutto conformi all'indirizzo politico che è l'impronta della nostra Società e fu solennemente cresimato nell'ultimo Congresso? — Lo vedremo.

Erano imminenti le elezioni dei deputati al Consiglio dell'Impero, e la Presidenza avea avuto il preciso mandato di „prender parte, quanto più possibile attiva, in tutti e quattro i collegi elettorali, affinché l'elezione dei Deputati al Consiglio dell'Impero riuscisse *nei sensi del programma sociale*.“ Ed essa infatti, postasi a capo del movimento col costituirsi in comitato elettorale, con apposito appello in cui esortava ad un'azione patriottica e concorde, convocava gli elettori ad un Comizio per intendersi *liberamente* sulle persone da candidarsi. La Presidenza adunque non mancò di premura ed interessamento; e quando saggiamente s'apprezzi la benefica operosità da lei manifestata nel dirigere il complessivo movimento elettorale, in modo da vincere, con insolita maggioranza, contro la faziosa agitazione avversaria nel collegio forese

dell'Istria superiore, non si può che altamente encomiarne lo zelo efficace.

Ma in tutto ciò, fu dessa affatto libera da estranea influenza, fu il risultato corrispondente al voto dei soci?

Come sia riuscito il famoso Comizio di Parenzo, ognun lo sa. Se ne incolpò l'apatia che si dice in noi ingenita, la mancanza di coltura politica, il poco interessamento alla cosa publica. — Nulla di tutto ciò.

Se chi andava al Comizio — e chi ci sarebbe in tal caso andato — avesse avuto la coscienza di poter dir franca la sua parola, senza dover temere la solita taccia di intrigante, ambizioso, nemico dell'ordine e peggio, e colla speranza di poter talqualmente mutare il *fatto compiuto*; se la stessa Presidenza non avesse dovuto, ancor prima del Comizio, adattarsi, per le eterne ragioni di opportunità, ad un'opinione che non era proprio la sua, noi lo crediamo fermamente, il Comizio, anche approdando ai medesimi risultati, sarebbe riuscito ben altrimenti.

Ma così, l'esito lo si conosceva in precedenza, ed il Comizio doveva lasciare il tempo che avea trovato. — Conveniva rieleggere tutti e tre i deputati cessanti, che s'erano dichiarati solidali tra loro; e, tanto per concedersi il lusso della novità, si sarebbe accettata la candidatura di un „homo novus“ in un collegio dove insperata era la riuscita!

È inutile illudersi di soverchio. — Se vogliamo che la nostra Società Politica sia la vera rappresentante dei nostri principi e si manifesti sempre tale, conviene proceda emancipata da ogni estranea influenza, come lo vuole la lettera dello Statuto, come l'ha affermato con solenne plebiscito l'ultimo Congresso. I tempi si sono mutati, ed oggi, il dogma dell'infallibilità si può, per ragioni di patria carità, subirlo, ma non senza protesta tacita od espressa che sia.

Però basti sullo scottante terreno. —

Altamente importanti, per i benefici risultati a cui pòno condurre, ci sembrano i due deliberati presi dalla nostra Società Politica, concernente l'uno una inchiesta sulle condizioni economiche

della provincia, l'altro lo studio dei mezzi per migliorare i rapporti sociali fra le diverse stirpi che la popolano. Entrambi diretti a sanare le vere piaghe che ci affliggono, tende il primo al miglioramento delle nostre sorti materiali ora cotanto neglette, il secondo a ricondurre in paese il buon accordo, indispensabile fra genti che vivono sotto lo stesso cielo e sono legate da tanti vincoli di reciproci interessi. Dello studio furono incaricate apposite Commissioni, e ne avremo la relazione, lo speriamo almeno, nel prossimo Congresso generale. —

Il deliberato in argomento di pubblica istruzione, preso ad unanimità di voti dall'ultimo Congresso, trovò la sua esecuzione in un energico Memoriale, che la nostra Presidenza innalzava all'Eccelloso Ministero dell'istruzione publica. E un Memoriale concepito in termini ancor più energici e franchi fu quello votato nella seduta di Presidenza 20 settembre 1885 e presentato al Ministero dell'Interno, sulle deplorabili condizioni sociali della provincia; nel quale si faceva emergere, che i nazionali italiani sono dagli organi governativi lasciati in balia delle provocazioni, degli insulti, delle minacce e delle aggressioni della popolazione slava della campagna, fanatizzata da emissari stranieri, coi quali sembrano più o meno apertamente conniventi alcuni dei funzionari governativi, e si addossava al Governo la colpa e la responsabilità di quanto di male è avvenuto e del peggio che potrebbe avvenire, ove non si decidesse di adottare in proposito pronti ed energici provvedimenti.

Noi lodiamo altamente i termini franchi con cui la nostra Presidenza diede espressione al giusto risentimento del paese, mettendo a nudo lo stato miserando in cui l'hanno ridotto, da un lato le mene disoneste degli emissari di un partito che costantemente mina il secolare edificio della nostra italianità, dall'altro l'incuria se non la deliberata tolleranza degli stessi organi governativi. Sta bene si sappia la verità, acciocchè non avvenga che il Governo, tacciato di mancata fede alle guarentigie costituzionali, possa scagionarsi pretestando ignoranza degli abusi deplorati.

(Continu)

Un prete fra i briganti

(dal tedesco)

Il curato di S.ta Lucida, piccola città a' piedi delle selvose montagne della Calabria, stava seduto nella sua camera di studio, quando un giovane contadino aprì bruscamente la porta e levandosi il berretto lo salutò.

Che cosa vuoi, figlio mio, gli disse il curato; ed egli: lo vi porto il saluto d'uno che vorrebbe morire e nol può, perchè la somma dei peccati che ha sulla coscienza, lo rende troppo pesante per volare in paradiso.

Se tu intendi d'un moribondo, non parlare con tanta leggerezza, soggiunse il prete; ma chi è che abbisogna dell'opera mia?

È il vecchio carbonaro Anselmo, e mi pregò per tutti i santi di condurgli un confessore.

Egli è il mio stretto dovere di seguire la chiamata; — andiamo, figliuolo.

Mentre il curato ed il giovanotto s'avvicinavano all'orlo della boscaglia, questi disse: Padre mio, non ha ella paura di mettere piede sul territorio del capo-banda Negrini?

Chi fa il suo dovere non ha da temere pericoli. Io sono entrato già parecchie volte in questi boschi, e non mi è mai avvenuto che alcuno mi abbia fatto del male.

Certo, disse l'altro, le donne, i preti ed i poveri pare che abbiano un salvacondotto per viaggiare in questi boschi. Ciò prova che il capitano Negrini è bensì un gran brigante, ma non è un gran birbone.

Così discorrendo del Negrini e della sua banda, erano giunti alla capanna del carbonaro e stavano per

entrarvi, quando due brutte figure armate di carabine e di coltelli, loro chiusero il passo. Perdonò, reverendo, disse uno di essi: Il vecchio Anselmo non si sente ancora tanto agghiacciato da pensare al fuoco del purgatorio. Noi l'abbiamo invitato non al letto di un moribondo, ma all'altare di uno sposo.

S'ha dunque bisogno di me per un matrimonio? disse sorpreso il curato.

Sì, pel matrimonio del capitano Negrini colla sua bella.

Impossibile! ad un sacerdote non è permesso..... In questi boschi un solo è quello che proibisce e permette, e la parola *impossibile* è cassata da un pezzo dal suo vocabolario.

Senza aspettare risposta, i briganti legarono un panno agli occhi del prete, lo presero sotto le braccia e lo condussero per qualche centinaio di passi fino ad un vecchio castagno nel più folto del bosco. Quivi giunti, emisero un sibilo che imitava il gracidiare d'un uccello di rapina, e si sprofondarono sotterra. Quando gli fu tolta la benda, il curato si sentì stordito ed incantato dallo spettacolo che si presentava al suo sguardo. Ei si trovava in una grande e spaziosa grotta, che vivamente illuminata ricordava le favole dell'una e mille notti. A destra e sinistra stavano nel loro pittoresco costume i banditi colle loro armi lucenti; nel fondo, presso un altare coperto di tutti gli ornamenti ecclesiastici, stava aspettando la benedizione nuziale il giovane capo-brigante Carlo Negrini, ed un'avvenente giovanetta, ornata di corone e di fiori.

Ben venuto, reverendo, nel nido dell'aquila, o dell'avoltojo, se così più le piace chiamarlo, disse il capitano. Benchè noi non rispettiamo le leggi degli uomini, pure rispettiamo i precetti di Dio e della Chiesa, e perciò la prego di fare il suo sacro officio, e di unirvi colla fanciulla del mio cuore, acciocchè ella mi sia compagna cara e fedele sulla scabrosa via della mia vita fino all'ultimo de' giorni miei.

Il brigante e la sua sposa piegarono le ginocchia innanzi al canuto sacerdote, il quale benedisse al loro nodo e li unì inseparabilmente per travagliare assieme sul tempestoso mare della vita; e quando il sacerdote ebbe chiusa coll'amen la sua preghiera, i due sposi si gettarono uno nelle braccia dell'altra, ed i selvaggi banditi salutarono la loro unione con grida di ebrezza che echeggiavano nelle valli e nei burroni della secolare boscaglia. Il prete ebbe di nuovo gli occhi bendati, e a braccio di due banditi venne ricondotto alla capanna del carbonaro: essi si congedarono da lui e ritornarono alla festa nuziale del loro capo. Il povero curato, sbalordito e confuso, dolente di aver dovuto compiere un rito sacro a cui ripugnava la sua coscienza, tornò lentamente alla canonica. Numeroso stuolo di popolo s'era intanto radunato in sul sagrado, e come lo videro, fu una festa, un correrli incontro, un felicitarlo della sua salvezza. Io, dissegli uno, me ne stava a raccogliere stipa pel forno, e la vidi passare, la vidi caduto nelle mani dei banditi, e corsi a darne avviso al popolo. Ma non tema, signor curato, l'autorità è avvisata, e ben presto la vendetta di Dio coglierà questi ladroni.

Saggio di Annali Istriani.

Del secolo XIII — dall'anno 1235 e seg.

dell'Ab. Angelo Marsich.

(Cont. vedi Ni. antecedenti)

1279. — Venezia manda Giovanni Dandolo qual podestà a Capodistria; ma nel marzo del 1280 passa ad occupare la carica di Doge, ed in vece sua viene per la seconda volta qual podestà di Capodistria, Tomaso Querini.

Kandler. L' Istria. Ann. VII, p. 159.

1279, 4 febbraio. — Il senato ordina al podestà di Parenzo, di non assegnare al proprio notaio che sole tre lire al mese del danaro del Comune, riserbando gli utili delle scritturazioni.

Minoto. Acta et Dipl. v. I, p. 142.

1279, 4 febbraio. — Il senato accorda al podestà di Capodistria quali spese di viaggio, andata e ritorno, lo stesso soldo che ricevevano i suoi antecessori.

Minoto. Acta et Dipl. v. II, p. 142.

1279, 5 febbraio. — Il maggior consiglio di Venezia accoglie nel suo grembo la città di Capodistria con voti 119, 16 contrarii e 101 non sinceri; vuole che il podestà da mandarsi abbia 1300 Lire annue di picc., conduca seco due socii e 10 pueros, un notaio e sei cavalli, uno di lire 200, due di lire 3 di grossi, gli altri del prezzo di suo piacimento.

Minoto Acta et Dipl. v. I, p. 142.

1279, 9 febbraio. — Ottone vescovo di Parenzo, ricevute da Rantolfo del fu Basilio di Trieste lire 230 di picc. ed in riflesso dei di lui servigi, l'investe della decima di Valle, della quarta parte delle decime del Castello di Rovigno, feudo resosi vacante per la morte di ser Grammatancia del fu Lodovico de Regio. Rantolfo vende dette decime dopo qualche tempo a Monfiorito da Pola.

Presenti all'investitura i canonici di Parenzo, Tomaso arciprete, Ambrojo arcidiacono, Tito sacerdote, Simone ed Ongaro diaconi.

Kandler. Cod. Dipl. Istr. — e L' Istria. Ann. V, p. 65.

1279, 10 marzo. — Il senato ordina al comune di Capodistria di atterrare le mura che corrono dalla Porta di San Martino (o del Porto) fino a quella di Muselli che sono passi 120.

Minoto. Acta et Dipl. v. I, p. 142.

1279, 17 giugno. — Il doge raccomanda al podestà di Pirano, Marino Polani di difendere il veneziano, Giacomo Rampino, in certe sue questioni. (*)

(*) Lo stesso Kandler nell'Istria anno VII p. 76 cade in errore, dicendo il Rampino qual podestà di Pirano.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1279, 25 luglio. — Morto il vescovo Nicolò il capitolo di Cittanuova si divide in due parti per la nomina del successore.

I canonici don Ambrogio arcidiacono, don Angelo scolastico, don Marco cappellano, don Egidio mansionario aquileiese rimettono la nomina del vescovo nelle mani del canonico don Paolo.

I canonici don Simone decano, don Pagano custode e sagrista, don Facina da Pirano e Marco canonico accolito rimettono la suddetta nomina nelle mani del canonico suddiacono Andrea.

Lì 13 luglio il capitolo Emoniese delega

Nella grotta intanto si faceva uno strepito indavolato. Dimentichi delle misure di cautela che dalla loro condizione erano richieste, i banditi si abbandonarono alla baldoria: suoni e canti, urla ed evviva facevano un baccano assordante. Negrini e la sua sposa erano troppo felici per pensare alla possibilità d'un pericolo.

Erano passate due ore, e la tempesta d'evviva durava tuttavia più che mai clamorosa, quando all'ingresso della grotta s'udì il noto segnale d'allarme, il gracchiare d'un uccello di rapina, e al tempo stesso tuonarono nel bosco numerosi colpi d'armi da fuoco. Le grida cessarono d'un subito, la musica ammutolì: i banditi presero le armi.

La vostra pazza allegria, disse Negrini, ha scoperto ai carabinieri il nostro nascondiglio. Ora si tratta di battersi e di aprirsi una strada per arrivare alla cima della montagna. Prendete in mezzo le donne, e avanti, o camerati.

Con un urlo da belve si slanciarono i briganti fuor della grotta. Circondati da ogni parte, essi combattevano come leoni — il loro capo sempre alla testa, e presso a lui la giovane sposa, prode anch'essa non meno del suo diletto. Ma il numero dei carabinieri era troppo grande perchè potessero aprirsi una strada di scampo. Lo stuolo dei banditi andava assottigliandosi — l'un dopo l'altro cadevano colpiti dalle palle. Colpito da tre palle cadde anche Negrini, e la sua sposa, con un grido disperato gettandosi sul di lui cadavere, venne anch'essa colpita. La terra insanguinata fu talamo e bara ai due giovani sposi.

il decano don Simone e il canonico don Paolo per recarsi all'accampamento patriarcale presso Lodi e domandare al patriarca la conferma di uno dei due eletti; a questa delegazione erano presenti il pievano di Pirano don Giovanni e don Marco pievano di Castaim (Castagna?).

Arrivati gli canonici delegati delegati a Lodi si presentano li 8 settembre al patriarca per la decisione, questi li invita per la decisione il giorno seguente.

La conferma cade sul canonico don Egidio.

Carli, Opere v. XV, p. 285-294; — Cappelletti. Le Chiese d'Italia v. VIII p. 751. — Kandler. Cod. Dipl. Istr.; — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, pag. 152.

1279, 25 agosto. — Il patriarca Raimondo dà in pegno ai mercadanti fiorentini Manuccio Danieli, Caponcino Caponi e compagni tra altro la grazia del vino d'Istria, dal 1 settembre prossimo venturo fino a che venissero coperti de' loro crediti.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1279, 1 settembre. — Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia, trovandosi accampato presso Lodi, investe Vitale della gastaldia di Muggia sua patria, coll'obbligo di raccogliere in nome del patriarca quanto gli si spettava e di usargli piena fedeltà. (*)

(*) I gastaldi (Kastenhalter) erano ufficiali della camera (Kasten) ed insieme giudici del civile e del penale, governatori in cadaun distretto fosse urbano fosse rurale, però ufficiali baronali. La creazione dei podestà tolse loro il civile e penale, ed il politico, rimasti ufficiali camerari. Quando i comuni ebbero anche i diritti camerari, vi costituirono i procuratori od i camerari. Anche i vescovi di Trieste tennero gastaldo, cessato nel 1295, poi lo tenero per la loro contea o distretto dicendolo Valput con voce slava. Così il Kandler.

Archiv. für Kunde österr. GQ. To. XXIV, p. 440. Bianchi. Indice dei Docum. per la St. del Friuli. — Kandler. Cod. Dipl. Istr. — Carli. Ant. Ital. To. V, p. 105 e 270. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 152.

1279, 6 settembre. — Raimondo patriarca investe in Lodi in forza di devoluzione don Simone, canonico decano di Cittanuova e suo cappellano della chiesa di S. Eliseo situata presso Buie e che da molto vacava di rettore.

Carli. Antich. Ital. To. V, p. 247; — e Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1279, 24 novembre. — Il patriarca Raimondo, trovandosi presso Lodi, commette a don B..., pievano di Pingente di installare il nuovo abate di S. Maria di Selva (San Pietro in Selve?)

Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 153.

1279, dicembre. — Ritornato il patriarca Raimondo in Friuli dalla sua spedizione in Lombardia, muove contro Pirano, eke in onta ai divieti erasi eletto un podestà veneziano. Placato però per mezzo di molte intercessioni e pel prestato giuramento di fedeltà concede perdono a Pirano e si ferma a Capodistria.

Kandler. Cod. Dip. Istr. sub Anno 1289, 13 ottobre. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 153.

1279, dicembre. — Trovandosi il patriarca Raimondo in Capodistria investe il nobile Almerico de Verci del costello di San Giovanni della Cornetta; castello che era stato distrutto da Oldorico marchese dell'Istria; ma che per ordine di Odorico patriarca d'Aquileia fu concesso a Francesco de Verci e successori nel 1106 col patto che dovesse ripararlo e fortificarlo.

Manzano. Ann. del Friuli, To. III, p. 153. —

1279, 8 dicembre. — Il patriarca Raimondo annunzia da Lodi agli ufficiali, rettori ecc. ecc. d'Istria d'aver eletto a riscuotitore delle collette in detta provincia il veneziano don Nicolò Del-fino suo cappollano ed arciprete di Pola. Queste collette si dicevano pregas.

Carli. Antich. Ital. v. V, p. 121 e seg. — e Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1279, 29 dicembre. — Il patriarca Raimondo dall'accampamento di Lodi eccita ser Genisio de Bernardi da Padova, nominato suo ricario in Istria (1 giugno 1278) a recarsi colà per assumervi il suo ufficio, o a dichiararsi in proposito.

Carli. Antich. Ital. v. V, p. 120 e 270; — Archiv. für Kunde Österr. G. Q. v. XXIV p. 444; — Bianchi. Ind. dei Docum. per la storia del Friuli p. 19 — e Kandler. Cod. Dipl. Istr.

LE CONDIZIONI SANITARIE IN ISTRIA e la necessità di nuovi medici.

È generalmente noto che le condizioni sanitarie della nostra provincia, che del resto mai furono consolanti, peggiorarono negl'ultimi anni in tal guisa, da destare nell'animo d'ogni istriano la più penosa apprensione.

Il numero dei bambini che muoiono fa raccapricciare, avendo raggiunto, si può dire, la somma altezza nelle scale della mortalità. Quasi l'eguale dicasi degli adulti.

Qui da noi si vive meno che in qualunque altro paese; ed anche questa breve vita è tormentata da mali non curati, divenuti cronici e che spengono a poco a poco tante preziose esistenze. E non v'è chi possa dire che la causa di tanto male, di tante morti si debba cercare nel clima insalubre, nell'acqua o nei cibi cattivi; chè ciò, fortunatamente, non è il caso nella nostra Provincia. La causa prima e forse unica sta nella scarsità di medici che in Istria abbiamo purtroppo a deplorare.

Chi attinge informazioni nelle piccole città istriane e nei villaggi, circa la mortalità, le cause dei decessi, le assistenze e le cure che si prestano ai poveri malati, non può far a meno di piangere e implorare pronti provvedimenti.

Giacchè la deplorata scarsità di medici dipende dalla nota penuria di famiglie che possano, senza bisogno dell'altrui aiuto, mantenere i propri figli durante il lungo e faticoso studio della medicina, perchè non si pensa a creare dei nuovi stipendi universitari, come in buon numero sono nelle altre Provincie ed a Trieste nominatamente?

Se è fatto constatato e noto generalmente, che soltanto coll'opera assidua del medico si può arrestare lo spaventevole ingrossarsi del numero dei sofferenti e dei morti, perchè non si procura, per quanto le forze il concedono, a soccorrere gli studenti volenterosi di dedicarsi alla medicina, o quelli che si sono già dedicati ma che si vedrebbero strappati agli amati studi mancando loro quell'aiuto materiale che dalle proprie famiglie non possono attendere?

L'eccelsa Dieta, che molto, innegabilmente molto fece pel bene della Provincia e procurò in ogni tempo ed in ogni guisa di lenire i mali che la colpirono, provveda e presto alla mancanza di medici col sistemizzare dei stipendi da conferirsi a studenti meritevoli e che si obblighino formalmente d'esercitare l'arte medica soltanto in Provincia. —

Veniamo un po' tardi, quando cioè tutti sanno della morte del benemerito dottore **Pietro Vatta**, podestà di Pirano. E però non istaremo a parlare delle sue benemerenze, nè a descrivere i suoi funerali, nei quali la popolazione di Pirano addimostò quanto gli fosse tenuta. Intendiamo soltanto di tributare alla sua memoria il nostro compianto.

Ed ora ci ripromettiamo che i Piranesi sapranno, col buon senso che li distingue, nominargli un degno successore, e speriamo che l'atto della elezione non darà occasione a gare ed inimicizie: un cittadino può e deve essere soddisfatto di sè, quando si senta disposto a sacrificarsi pel comune vantaggio; che se gliene manca l'occasione, tanto meglio per lui.

La causa dei maestri.

„Gutta cavat lapidem, non vi, sed saepe cadendo“

Il cardine di tutto l'edifizio scolastico è il maestro; ed è storia vecchia, che quando il maestro soffre, se ne risente e fortemente la stessa istruzione. E i nostri maestri soffrono assai, non essendo il loro stipendio tale che valga a garantirli contro i bisogni della vita ed a salvar il loro decoro. — Altre volte noi abbiamo parlato della loro misera condizione, ritenendo essere questione di diritto non solo, ma eziandio questione d'umanità. Oggi ritorniamo sullo stesso importantissimo argomento, mossi da un principio generale di massima, che assicura il minimo stipendio agl'insegnanti; al quale principio, come noi giudichiamo, tuttora si contravviene.

Nel 1869, due anni dopo che l'Austria si era messa francamente sulla via del progresso, fu sanzionata la legge che attualmente stabilisce le massime fondamentali dell'azienda d'istruzione rispetto le scuole popolari; legge elaborata da uomini di distinta capacità, e di caldo amore per le scolastiche istituzioni.

Da quell'epoca in poi molto si parlò, molto si scrisse, molto si discusse sugli emolumenti del

personale insegnante, e mai si giunse a tradurre completamente in atto il §. 55 della mentovata legge; il quale dice: „Gli emolumenti minimi, oltre i quali a nessuna comunità scolastica è lecito un ribasso, sono da commisurarsi in maniera, che maestri e sottomaestri possano dedicare all'impiego tutte le loro forze, liberi da occupazioni accessorie che ve li impedissero, ed i primi possano anche sostenere una famiglia a seconda delle condizioni locali.“ — Sono le paghe dei maestri conformi alle esigenze di questo paragrafo? No, perchè nove decimi di loro ricevono un salario meno che equo, assai in contrasto col citato paragrafo, insufficiente a campare la vita, inferiore a quello dei cursori, delle guardie ed a quello di molti inservienti, posto mente alle minori esigenze sociali di questi; per cui i meschini son condannati a lottare colla miseria, la quale va crescendo in ragione diretta dell'esorbitante giornaliero rincarare dei generi indispensabili al vitto e al vestito.

E se in qualche punto la legge scolastica provinciale non s'accorda coi principi fondamentali della legge generale dell'Impero sulle scuole popolari, chi vi si dovrebbe intromettere? A chi dunque spetterebbe la fissazione del minimo emolumento del personale insegnante con particolare riguardo alle condizioni della provincia? — Stando le cose nei su accennati termini, ci sarebbe chiamato il Consiglio dell'Impero. —

La scuola popolare è essenzialmente influente sulla coltura morale e materiale dei sudditi d'uno stato; e se, considerato ciò, la legislazione dell'Impero venisse nella determinazione di regolare le paghe dei maestri sopra base più ragionevole, più corrispondente ai bisogni dei medesimi, allora, non sarebbe gioco forza trovare i mezzi più acconci per sopperire alle relative spese?

Del resto, ad onta che le lusinghiere speranze del passato, sieno di già svanite, quantunque sembri che le parole di Cristo „Pulsate et aperietur vobis“ non abbiano alcun valore qui in Istria, pure noi continuiamo a sperare in un prossimo migliore avvenire. —

MATTEO PETRONIO

Mi giunge il grave annunzio che il davvero chiarissimo Professore Matteo Petronio ci ha derelitti su questa terra ancor esso, tanto a breve distanza dal suo illustre collega e concittadino Prof. Vincenzo De Castro! Correrrebbe sul labbro il motto del gran Petrarca: „Morte — Fura i migliori, e lascia stare i rei!“ — Alle tante jatture di questa sì funestata provincia, non c'è, quasi dissi, un confine, e tutti i migliori suoi figli le si direbbero strappati appunto nei momenti in che più le farebbe d'uopo di conforti, onde non ismarrire l'ancora suprema della speranza! Se non che questi insigni predecessori non ci possono abbandonare già appieno, mentre colla luminosa traccia che ne seguono, continuano e continueranno ad afforzare il coraggio dei più giovani, perchè valgano affrontare e sostenere con ogni decoro le inevitabili battaglie che ogni dove li attendono. Del resto, il nostro insigne Prof. Petronio anche nel pagare, come dicesi, il tributo alla natura, si può annoverare tra li meglio privilegiati, in quanto che rasentava la veneranda età del nonagenario.

Addì 8 del mese corrente egli se ne tornava all'amplesso del suo Fattore, che aveva ognora studiato, servito, e venerato, in suo vivente, nella più segnalata delle maniere. Quanti sortirono, al pari di me, fossero dell'Istria, o d'altre provincie italiane od estere, di averselo a precettore di filosofia nel già celebre Liceo di Udine, assieme ai rinomati professori Palladini, Pirona, Zambra, Lunassi, Braidotti ecc., non potranno dimenticare giammai quale insignissimo esemplare e di sapienza e di virtù sia stato codesto nostro magnanimo, che basterebbe solo ad illustrare, più che la sua Pirano, o l'angusta Istria, l'intera Italia, a non dire la scientifica repubblica dell'Europa tutta! Ricorderanno ancor molti le tante e tante sentenze, con le quali non si stancava di sollevare gli spiriti fervidi dei giovani a lui sempre carissimi, nelle regioni più ferme della scienza, e più a quelle incontaminate di ogni virtù. Ricorderanno come egli solesse ripetere loro: O giovani, le Muse son vergini, ed al loro tempio non può accostarsi chi non conserva un cuor puro! — Come egli dicesse: È vero che

non si può portare la croce e cantare; ma il mondo la deride, perchè non la comprende; mentre è certo che se ci fosse stata una via più adatta all'umanità, la sapienza incarnata avrebbe dovuto a noi manifestarla. — Ricorderanno come spiritosamente esclamasse: Io non credo più, o signori, nella Provvidenza Divina! . . . No, non *credo*, perchè ora lo *vedo*! — Com'egli solesse raccomandare sempre le buone letture, dalle quali si impara quasi tutto quel poco che ci è dato d'imparare su questa misera terra; e come osservasse che le lettere a Maria dell'Alardi sono un modello di poesia e di sapienza; e che talora la grande filosofia si riscontra, da chi sa leggere, persino negli opuscoli più modesti, come sarebbero persino quelli del *Bertoldo*; e conchiudeva che prima di starsene senza alcuna lettura, è preferibile il leggersi persino un semplice almanacco! — Soleva poi corroborare opportunamente i precetti coll'efficace suffragio dei fatti; e perciò, fra le tante elargizioni ond'era spontaneo a più potere, non cessava di prestare ai giovani i più eletti volumi della sua modesta biblioteca privata, tra cui mi piace rammentare le Biografie del nostro Canonico Stancovich, l'Archeografo Triestino del Rossetti, l'Istria del Kandler ecc. ecc.

Ma dire della vita e degli atti di questo insigne nostro luminare non è qui il momento, nè a me basterebbe la lena intellettuale, od il cuore ad esuberanza commosso. Non so dubitare che ben altri più degnamente saprà compiere un sì doveroso atto di ossequio. Mi sia però lecito almeno non sottacere un momento dei più luminosi e più critici dello scienziato nostro e patriotta integerrimo. — Alorchè, nel memorando 1848 anche in Udine, come dovunque, si acclamava lo straordinario Pontefice Pio IX, il Petronio, sempre acceso di sensi profondamente religiosi, non esitava a far approntare altrettante crociate argentee quanti erano i suoi discepoli, ed insignirne indi il petto di ciascheduno, rammentando loro che solo nel nome del Signore è possibile attendere il trionfo di ogni diritto. — Si ritirò quindi poco dopo nella risorta ed eroica Repubblica di Venezia, soffrendo con essa per un anno e mezzo i tormenti dell'assedio, finchè (rimutati gli eventi) lo si vide di bel nuovo ritornare soldato della scienza, alla sua cattedra filosofica in Udine. Se non che la palingenesi nazionale, dopo il 1866, ebbe a pigliare delle ispirazioni assai meno concordi al religioso elemento che predominava nell'anno 1848, ed anche il nostro dottissimo Petronio ebbe perciò a subire delle amaritudini e degli affronti, finchè potè ottenere di venir pensionato senza peraltro conseguire appieno i suoi sacrosanti diritti, come lo stimolava procurasse di fare il degno suo collega che fu l'immortale Nicolò Tommaseo.

Lasciando ora di arricordare i molteplici suoi scritti di maggior polso, ricorderò, alla sfuggita, come egli scrivesse squisitamente in opere letterarie, vuoi poetiche, vuoi prosastiche; e (per esser rapido) ricorderò ai nostri giovani che non lascino di ricercare il *Memoriale di Gratitudine* offerto dai buoni Parenzani al loro indimenticabile Vescovo Mr. Antonio Peteani, verso la metà del secolo che or declina. Ivi potranno leggere, come sapea dettarlo il rimpianto Petronio, il commovente esempio di carità veramente cristiana del sacerdote Ivacich in Vienna ed apprenderanno ad un tempo quanto sciagurata sia l'epoca, in cui la generosità evangelica sembra bandita ormai persino dall'animo di certi religiosi, che ne ricordano quella terribile sentenza del Testo Sacro: *Sacerdotes mali ruina populi!*

Tra le molte opere di beneficenza che irradiano l'esistenza incontaminata e gloriosa del nostro magnanimo Prof. Petronio, ogni buon istriano ricordi che egli solo ebbe il merito di trarre presso di sé il giovanetto Iacopo Andrea Contento, il quale, a soli 5 lustri di età, si era già distinto e nella pittura, e più ancor nelle lettere, lasciandoci tale un esempio di patrio affetto, del quale si cercherebbe forse indarno il confronto. Iacopo Contento divenne anch'esso l'amico intrinseco di quanti si distinguevano nella patria e fuori: Carrara di Pola, Kandler di Trieste, Luciani di Albona, Fachinetti di Visinada, Gianelli di Rovigno, Padovan di Parenzo, Vascotti di Isola, Combi di Capodistria ecc. ecc. e quasi farfalla alla fiamma, si consunse nell'amore della sua estetica terra.

Il Professore Petronio ci deve essere venerabile più che ogni altro contemporaneo dell'Istria, per cui col Nicolini dirò che, a ben conoscerlo, si

deve attendere la lenta, ma infallibile giustizia del tempo. A confortare per intanto tutti li nostri buoni comprovinciali, ripeterò qui la memoranda sentenza del perillustre Vescovo francese Mr. De Segur: „La vita non è vita; — la morte non è morte!“

A. M.

CORRISPONDENZE

Trieste, marzo '86.

Il mio desiderio di scrivere per il vostro giornale sarebbe grande, ma come fare, se d'idee mi trovo a stecchetto? È presto detto scrivete; nè a scrivere ci vuol molto; ma a farsi leggere, qui ti voglio!

E non so capire qual bisogno abbiate di sollecitare a scrivere altrui, mentre tanto solo che vi desti la briga di sviluppare un vostro articolo, potreste a volte coprire il giornale tutto quanto. Perchè tanto concisi? Perchè accennare in nube certe cose che meriterebbe e bisognerebbe dire diffusamente e con tutta chiarezza?

Nell'ultimo numero del *Patria* avete parlato del Collegio Convitto della diocesi di Parenzo, e sollecitato anche i diocesani di Trieste a far pervenire alla Curia Vescovile di Parenzo delle offerte, e non ne avete detto di più. Non vi parve ciò materia di un lungo articolo e forte?

Imperocchè non tutti sanno che il Collegio Convitto (seminarietto) di Trieste non prepara al sacerdozio per certe sue peculiari condizioni, del resto volute, che solo ragazzi slavi, mentre quel di Parenzo ne ha cogli slavi degli italiani e parecchi, anzi, com'è giusto, la maggioranza; non tutti sanno che fra breve la diocesi di Trieste non avrà che preti slavi, con grande soddisfazione del capitolo slavo di Trieste, dico di Trieste, dove anche tutti i parrochi sono slavi; non tutti le sanno queste cose: conveniva pertanto esporle, e far riflettere che, cambiando le circostanze (già così non la può durare), la diocesi di Trieste dovrà dimandare, e domanderà certamente preti italiani a Parenzo; che per conseguenza il Collegio Parentino va considerato anche dai diocesani di Trieste come Collegio proprio, e che aiutandolo si fa una carità delle più fiorite e delle più meritorie.

Su questa traccia, voi che sapete scrivere, componete un articolo. Nel quale fate di rilevare per avvertimento ai diocesani di Trieste anche questo fatto singolare: i parrochi di Trieste sono tutti slavi. Ora un parroco che a Trieste predicasse slavo, avrebbe tutto al più un auditorio di *massere*, le quali, si sa, non sono triestine; ed è forse per ciò che la più parte si dispensano dal predicare in lingua slava. In lingua italiana? Ma se ce n'è di quelli che non sanno d'italiano che un ibrido dialetto! E di due sappiamo che i loro parrocchiani non sanno ancora che voce si abbiano, nè in slavo nè in italiano; e sì che sono parrochi da molti e molti anni! Un altro fa soltanto il catechismo in slavo la domenica dopopranzo; pare ritenga che i Triestini non ne abbiano bisogno. Nelle altre due parrocchie non ci vado mai e non ve ne so dire. Probabilmente quei parrochi non predicheranno mai, o forse uno in slavo.

Se l'ignoranza della lingua slava potesse essere un titolo per escludere gl'italiani dai posti di parroco nella città di Trieste, per un titolo più forte ne dovrebbero essere esclusi anche gli slavi, perchè ignoranti del francese, dello spagnolo ecc. ecc., giacchè gli slavi domiciliati a Trieste parlano tutti l'italiano: che vi farebbero altrimenti? Del rimanente io saprei tacere in tutte le lingue.

E per chi non si preoccupasse delle prediche, giovi ricordare che l'aver un parroco slavo significherebbe per l'Istria vedersi lì, su due piedi, cambiata nelle funzioni la lingua latina nella lingua dei croati, come in parte si fa qui a Trieste, e più abbondantemente nelle parrocchie istriane già ora occupate da preti slavi; significa demoralizzazione delle popolazioni, che, odiando per i suoi arbitri nazionali il parroco slavo, non curerebbero la religione da lui insegnata, tanto necessaria al quieto vivere civile; significa diminuzione, anzi annullamento di rispetto a tutte le autorità, quando la gente si fosse assuefata a parvipendere quella che le si presenta vestita di titoli divini.

Pertanto vi ripeto: fate emergere tutte queste gioie nel vostro giornale, mentre io passo a dichiararmi vostro

devotissimo

X.

Varia.

È stato aperto con grande successo in Conegliano il Concorso e l'Esposizione internazionale di apparecchi anticrittogamici ed insetticidi. La maggioranza degli espositori ha posto tutto lo studio agli apparecchi per l'aspirazione del latte di calce notoriamente atto a validamente combattere la peronospora delle viti, terzo tra i flagelli che ha colpito anche la nostra povera provincia.

Il giuri chiamato a giudicare gli ordigni meccanici all'uopo esposti — nella fabbrica de' quali prevalevano quali criteri principali quelli diretti ad ottenere semplicità, facile uso, buon mercato e peso lieve — non ha dato ancora il suo verdetto, ma tosto che l'avrà pronunciato non mancheremo di pubblicarlo.

Coll'uso del latte di calce si può salvare la maggiore delle nostre ricchezze, il vino, ed è certo che anche

tra noi si trarrà profitto delle invenzioni dei concorrenti a Conegliano. La peronospora — l'abbiamo già detto altre volte — non solo riduce i vigneti al punto di non dare più che vino scarso e cattivo, ma è capace di distruggerli addirittura; ci pensino adunque finché c'è tempo, i nostri agricoltori e ricordino il proverbio vecchio ma vero, che solo „Chi si aiuta Dio l'aiuta“

**

È omai una novella che ha corso il mondo intero quella, che il francese Dr. Pasteur abbia trovato un rimedio contro l'idrofobia. L'illustre umanitario e scienziato, il nome del quale passerà gloriosamente ai posteri accanto a quello di Jenner, non s'è però limitato alla salutarissima scoperta, ha proposto anche di fondare, per la cura di malattia sì tremenda, un istituto internazionale, che certo non tarderà a sorgere. Infatti, mentre molti morsicati da cani e lupi idrofobi accorrono a lui, assieme a moltissime celebrità mediche, dall'Italia, dall'Inghilterra, dall'Ungheria, dalla Spagna e perfino dalla lontana Russia, la Camera francese ha dichiarato d'urgenza la proposta d'iscrizione in bilancio della somma di franchi 200000 in favore della santa istituzione. Le sottoscrizioni già raccolte sorpassano le 500000 lire e sicuramente giungeranno presto all'importo necessario, se pur tutti i governi faranno il loro dovere. Non dubitiamo che il nostro saprà fare il suo.

**

Creata da G. Garibaldi e da lui cinta anche sul letto di morte, la *Camicia Rossa* ha un valore storico non solo, ma leggendario; ed è il simbolo del fiammeggiante genio dell'Eroe e dei luminosi ideali ch'ei sempre vagheggiò e propagò.

Essa, se merita a ben giusto titolo che gl'Italiani tutti ne rispettino la memoria ed il nome, deve senz'altro essere oggetto di culto per coloro che, seguendo le garibaldine insegne, ebbero la fortuna d'indossarla.

Ma le cose sacre hanno da esser venerate più che adoperate, poichè l'uso le adombra e l'abuso poi le profana.

Noi che scriviamo queste parole, povere di efficacia, ma sincera espressione del cuore, vedemmo nel 1882 una folta e lunga schiera di Garibaldini in divisa seguire un carro, funebre in una e trionfale, da Piazza del Popolo al Campidoglio, vedemmo e ne lacrimammo di commozione; perchè all'apoteosi del Grande dormiente in Caprera il sonno della immortalità, non poteva, non doveva mancare l'epico lampeggiamento delle Camicie Rosse.

Ma noi ardemmo pure di sdegno, quando in popolari dimostrazioni, turbate dallo intervento della polizia, vedemmo talvolta la mano del questurino posarsi irriverente e impunita su qualche Camicia Rossa, e avvampammo pur di rossore, vedendo talvolta quella gloriosa insegna brillare tra i fumi.... non della battaglia.

La Camicia Rossa è patrimonio della Nazione in generale, patrimonio dei Reduci in particolare, non proprietà individuale di alcuno.

E nel prossimo Congresso il Comitato Centrale della Federazione, desideroso di serbare immacolato il prestigio della Camicia Rossa, sentendone anzi tutti il dovere, porrà in discussione il quanto e il come sarà lecito farne uso.

Il rivestirsene, come oggi si fa da non pochi, ad ogni commemorazione o cerimonia patriottica, ad ogni inaugurazione di bandiera o di sede sociale, è, più che uso, abuso. E di tale abuso si sono già preoccupati e si preoccupano uomini che vanno giustamente annoverati tra i più insigni patrioti.

La Camicia Rossa non può nè dev'essere indossata che in due casi: o in solenni eccezionali occasioni e in faccia al nemico della Patria e della Libertà.

(Dall'Eco dei Reduci).

**

Il Dr. Nicolò Del Bello ha aperto a Capodistria il suo studio di notaio nella casa paterna dietro il Duomo.

**

Richiesti del nostro parere rispondiamo che il termine di giorni otto fissato dal § 17 del vigente Regol. Elett. comincia a decorrere dal giorno successivo a quello in cui si compie l'altro termine di 4 settimane ordinato dal § stesso per l'ispezione delle liste elettorali. In proposito non può sorgere il menomo dubbio.

**

Il barone Cornaro, Luogotenente della Dalmazia, fu colpito da una pericolosa pleuro-pneumonia. S'egli dovesse soccombere al fiero morbo, la sarebbe davvero una nuova sventura per il generoso e strenuo partito autonomo della provincia sorella.

**

In sostituzione dell'egregio prof. Artico passato al Comunale di Trieste, fu chiamato presso questo Ginnasio don Nicolò Spadaro. Il patrio istituto e la città nostra, se hanno subito una perdita sensibile, la possono dire scemata da un ottimo acquisto.

**

Il ritratto dell'ingegnere navale e deputato provinciale Edoardo Strudhoff, ordinato dal Municipio di Muggia a ricordo delle di lui virtù è esposto da qualche giorno in quella sala comunale. Fattura egregia di quell'artista illustre, che è Raffaele Ostolli è oggetto di

pietoso pellegrinaggio per tutti i Muggesani che non possono dimenticare l'illustre Estinto.

**

Abbiamo da fonte sicura, che il Comune di Vienna sta trattando per l'acquisto della campagna Tossich (ex Petronio) a Oltre, allo scopo di stabilirvi un ospizio per fanciulli scrofolosi sulla foggia di quello di Grado.

Sunto dei Verbali

delle sedute della Giunta provinciale dell'Istria.
in Parenzo.

(Continuazione della seduta 95).

Seduta 97 — 3 dicembre 1885.

Viene delegato il sig. G. F. da Montona ad intervenire alla commissione politica pel sopralluogo da tenersi per la espropriazione dei fondi lungo la linea della strada in progetto Montona-Chervar, coll'incarico di accettare ad referendum le eventuali opposizioni che venissero fatte al tracciato della strada stessa.

Vengono trasmessi all'ingegnere provinciale in Pingente fiorini 261.78 per pagare i lavoratori sulla strada Pingente-Rozzo, e su quella della Grisa ed Ozzoi.

Si trasmettono alla podestaria di Dolina fior. 200, a titolo di sovvenzione già accordata al Comune censuario di San Servolo pella costruzione di uno stagno d'acqua.

A sensi del §. 2 della legge prov. 11 novembre 1868 s'invita il Comitato stradale di Pingente di assumere dal 1 gennaio 1886 la nuova strada Pingente-Rozzo nella concorrenza regionale, e di curarne d'ora in avanti la regolare manutenzione coi propri fondi.

Viene assegnato alla podestaria di Orsera il sussidio di fior. 150, dal fondo provinciale, per lavori di ristauo della sorgente di Fontane.

Si comunica al Comitato stradale di Pingente il progetto di rettifica dell'appezzamento di strada da Rozzo fino al Poggio, coll'invito di esternarsi nel proposito, e di esprimere il suo parere sulla convenienza di affidare in via d'impresa al comune di Rozzo la costruzione dell'erta di Bersiak, verso il corrispettivo di f. 1393.50.

Viene avanzata, appoggiandola, al Tribunale di Appello in Trieste la istanza della Deputazione comunale di Lussingrande, per la prolungazione del termine editale nella procedura di regolazione del libro fondiario di quel Comune.

Si ringrazia il prof. Domenico Dr. Tamaro, vicedirettore della scuola agraria di Grumello del Monte, del cortese dono della sua recente pubblicazione „Saggio di registrazione per gli animali bovini.“

Si approva l'attivazione per l'anno 1886 dell'addizionale straordinaria del 37% alle imposte dirette cogli aumenti dello Stato nel Comune censuario di Piemonte, allo scopo della costruzione della strada in Valle.

In base alle risultanze degli approvati conti di previsione per l'anno 1886 vengono accordate le occorrenti addizionali alle dirette ed al dazio consumo nei comuni di Umago, Lussingrande, Pola, e Canfanaro, sottoponendo gli atti alla superiore approvazione per quelle addizionali che superano il limite di competenza della Giunta provinciale fissato dalla legge.

Seduta 98 — 16 dicembre 1885.

Viene approvato il piano per la quarta estrazione delle lettere di pegno dell'Istituto di credito, e la nomina dell'ingegnere Alberto Ivancich a perito fiduciario pel distretto giudiziario di Lussinpiccolo.

Vengono assegnati all'ingegnere aggiunto prov., in due riprese, fiorini 875,57 per i lavori di completamento sulla strada di Draguch;

ed all'ingegnere prov. fiorini 115,45 per le spese di ristauo della strada di Lupoglavo.

S'interessa l'i. r. Direzione di finanza a voler disporre per l'incasso durante l'anno 1886 dell'addizionale stradale alle imposte dirette, cogli aumenti straordinari dello stato, in ragione del 10% nel distretto giudiziario di Castelnuovo, dell'8% in quello di Dignano, e del 10% in quello di Pingente, deliberate dai rispettivi Comitati stradali. — Riguardo a Pingente si approvano poi gli indennizzi di viaggio e di diaro da corrispondersi ai membri del Comitato, nelle misure stabilite nella seduta del 26 novembre pp. N. 39.

Si rimette il Comitato stradale di Pingente ad intendersi col comune di Rozzo per la stipulazione del contratto relativo alla impresa di costruzione del nuovo appezzamento di strada sul monte Bersiak.

Si autorizza il Comune di Dignano di riscuotere dal 1 gennaio 1886 e fino alla pubblicazione della sovranza risoluzione approvante le maggiori addizionali e tasse di consumo, quelle in misura ridotta del 50%.

Si dà comunicazione alla Direzione dell'Istituto di credito fondiario che la Dieta provinciale nella seduta del 1 corrente ha approvati i bilanci per l'anno 1884 ed ha confermato la nomina del sig. Pietro Dr. Madonizza a consigliere di amministrazione dell'Istituto suddetto.

Si comunica alla presidenza dell'i. r. Consiglio scolastico provinciale, di avere autorizzata la Cassa provinciale di prelevare dal fondo provinciale gl'importi occorrenti a coprire le esigenze del fondo scolastico nell'anno 1886, entro i limiti della somma di fiorini 116,864 fissata nel conto di previsione approvato dalla Dieta.

In base ai relativi atti di concorso vengono nominati ai due posti di sottomaestro vacanti nella scuola

popolare maschile di Pola gli attuali sottomaestri provvisori Andrea Corsig e Giacomo Negri;

al vacante posto di maestro di seconda classe presso la scuola popolare maschile di Cherso il concorrente Luigi Antoniazio, attualmente sottomaestro nella scuola stessa.

Sopra domanda delle Podestarie di Bogliuno, di Portole e di Paugnano, si approvano le addizionali votate dalle rispettive rappresentanze per far fronte alle esigenze risultanti dai singoli bilanci di previsione per l'anno 1886.

Si approva in massima la divisione dei beni comunali di Popetra, incaricandosi la podestaria di Paugnano di procedere al relativo operato divisionale, da assoggettarsi poscia all'approvazione definitiva.

Accogliendosi il ricorso di G. G. si decide competere al medesimo il diritto di compartecipazione alla divisione dei beni comunali di Valcarino (Parenzo), e dovere quindi lo stesso essere compreso nella lista dei partecipanti alla divisione suddetta.

Non si approva la deliberazione 18 novembre pp. dalla Rappresentanza comunale di Orsera, relativa alla vendita del bosco comunale „Mramor“ pel prezzo di fiorini 980, risultato all'esperimento d'asta 3 agosto 1885.

Si aderisce in massima alla chiesta divisione dei beni comunali di Mlum, incaricandosi la podestaria di Pingente a provvedere alle relative pratiche di esecuzione, assoggettando poi l'operato divisionale alla definitiva approvazione giuntale.

Si trasmette all'i. r. Luogotenenza, appoggiandolo, il memoriale della deputazione comunale di Visignano per un aumento dell'assegno del sale di cucina a prezzo limitato.

Non si dà seguito alla rimostranza di L. S. e consorti da Mattuglie contro la podestaria di Castua per pretesa vendita abusiva di fondi comunali.

(Continua)

IL MUNICIPIO DI PIRANO

ringrazia tutte le città, corporazioni, i. r. Autorità e privati che presero parte al lutto cittadino in occasione del decesso dell'amato suo Podestà

PIETRO VATTA.

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta, a nome anche dei suoi congiunti, si tiene obbligata di dover manifestare il sentimento della più schietta gratitudine a tutti quei cortesi che vollero condividere il profondo dolore in cui improvvisamente si vide immersa, e che vollero tributare un'ultimo segno di stima ed omaggio, accompagnando la salma del suo adorato capo all'ultima dimora.

Capodistria addì 22 Marzo 1886.

Famiglia Vicich

— G. A. MOSCHENI — TRIESTE —

— Via delle Poste N. 874. —

DEPOSITO GENERALE

PER

TRIESTE, L'ISTRIA, LA DALMAZIA
LA BOSNIA, L'ERZEGOVINA

E

REGNO D'ITALIA

DELLA

FABBRICA

REGISTRI COMMERCIALI

CON ANNESSA

TIPOGRAFIA e LITOGRAFIA

GUTENBERG

— GRAZ —

presso

G. A. MOSCHENI

— TRIESTE —

Via delle Poste Num. 874 — Via della Caserma N. 966.

—

VENUTA

REGISTRI COMMERCIALI A PESO
per la Provincia franco di dazio.

DEPOSITO GENERLE

DELLA CARTIERA LEYKAM — JOSEFSTHAL

— VIENNA —

NEGOZIO CARTA

— Oggetti di Cancelleria e Belle Arti —

NUOVA

— TIPOGRAFIA "A LA MINUTE," —

— Via della Caserma N. 966. —

— G. A. MOSCHENI — TRIESTE —

PIETRO MARIN Editore e Redattore responsabile